



“DONNE IMMIGRATE: UNA RISORSA PER L’INTEGRAZIONE”

Il Segretario Confederale

Liliana Ocmin

Milano, 20 maggio 2010

- **Le Donne Immigrate in Italia**

La presenza degli immigrati in Italia si attesta nel 2009 a 4.329.000 di persone regolarmente residenti, di questi il 50.8% sono donne. Una percentuale che nei prossimi anni sembra destinata a crescere, anche per effetto della regolarizzazione avvenuta nel 2009.

Molte di loro sono perfettamente integrate, moltissime lavorano e il quadro di riferimento di queste donne, è ben più articolato di quello prospettato dai mass media che generalmente ed erroneamente ne riconducono la professionalità al lavoro di badante.

Quella delle badanti è diventata, con il tempo, una tipologia migratoria che riscuote simpatia, consenso; che comincia a vivere, innanzitutto grazie allo sforzo del sindacato che elabora, propone ed attua, strumenti di emersione dal lavoro irregolare, in un quadro di sempre più estesa legalità, in controtendenza rispetto ad atteggiamenti che il senso comune e i mezzi di informazione tendono ad attribuire alla popolazione immigrata, che esprime un modo diverso e fecondo di vivere la propria presenza in un paese diverso da quello di origine. Questa specifica tipologia di lavoratrici, centrali e sussidiarie al nuovo Welfare, garantiscono la tenuta del welfare familiare di assistenza domiciliare e cura delle persone non autosufficienti.

Il loro contributo lavorativo, produce un risparmio per lo Stato quantificato intorno ai 26 miliardi di euro.

Le badanti sono uno spaccato peculiare di immigrazione, un soggetto sociale silenzioso che concorre, appunto, a tenere in piedi un sistema di relazioni e di reti sociali messo in crisi dalle trasformazioni dell'economia e della società.

Sebbene il settore inerente la cura "familiare", sfiori il milione di addetti, gran parte dei quali donne, i dati Istat indicano che delle cittadine immigrate, regolarmente soggiornanti nel territorio, il 6% è impiegato nell'agricoltura, 10% nel commercio, il 17% nell'industria (prevalentemente nel Nord Italia), il 18% nei servizi privati e il 57% nei servizi sociali.

L'immigrazione è infatti un fenomeno complesso fatto a volte solo di cifre inerenti il lavoro e i tassi statistici, ma i tempi sono maturi per aprire inedite finestre di conciliazione culturale, anche nella sua specificità femminile

Fondamentale risulta quindi il superamento dello stereotipo che identifica la donna immigrata come lavoratrice dedita solo al lavoro di cura delle famiglie italiane. In relazione a questo sarebbe fondamentale prevedere in primis **un allargamento della rappresentanza delle donne immigrate in ambito lavorativo**, per garantire il riconoscimento delle professionalità che possiedono, incentivando percorsi professionali e formativi che ne qualifichino le abilità, facilitandone l'accesso a percorsi di mobilità sociale basati anche su principi meritocratici.

Un percorso formativo che possa garantire in primo luogo l'acquisizione di competenze linguistiche, quale strumento cardine per favorire la comunicazione e conseguentemente l'insieme di relazioni, lavorative, sociali e amicali funzionale alle necessità e alle possibilità dell'immigrato. E' necessario costruire dei percorsi formativi linguistici, civici e professionalizzanti, anche grazie al sostegno che può fornire la bilateralità, fruibili anche con modalità innovative (l'ausilio di supporti informatici, televisivi) e accessibili alle lavoratrici immigrate che dispongono di tempi limitati tempo inferiore per espletare le attività di studio.

- **Le donne immigrate come leva di sviluppo del paese.**

C'è anche un altro tema fondamentale che riguarda direttamente le donne immigrate e per il quale il Paese deve rendere merito, e cioè il loro elevato tasso di fecondità. L'invecchiamento della popolazione occidentale è un dato di fatto confermato, ormai da ogni studio e da ogni statistica; un dato strutturale che cambia nel profondo il profilo demografico delle società "moderne". La diminuzione congiunta di persone in età lavorativa e la crescita esponenziale di anziani che incidono sul sistema previdenziale con

inevitabili conseguenze, sui livelli di formazione del PIL e sulla ricchezza complessiva prodotta nei paesi occidentali, oltre che sulle logiche fondamentali, di redistribuzione del reddito. Partendo da un'analisi della situazione demografica, è necessario affermare che in Italia, le attuali condizioni, non solo consentono, ma necessitano degli immigrati. Il bilancio demografico italiano degli ultimi anni, se epurato dal tasso della popolazione straniera, si attesta in una posizione negativa, inferiore allo zero. La presenza degli immigrati e l'afflusso degli stessi, sta garantendo un riequilibrio del sistema demografico e conseguentemente del mercato del lavoro e del sistema pensionistico.

Il senso della famiglia delle donne immigrate deve essere quindi visto come un elemento centrale di tenuta del sistema di Welfare e dello spirito solidale delle società occidentali, oltre che come un segnale inequivocabile di attaccamento al territorio. La famiglia migrante, intesa come piccolo nucleo sociale, diversamente dal singolo individuo, interagisce con maggior frequenza sul territorio, con le istituzioni pubbliche e private, con il gruppo di pari, favorendo i momenti di scambio culturale e di conseguente radicamento e affezione al territorio e alla comunità.

- **Le donne immigrate ponte tra le culture: famiglia, legalità, intercultura.**

Inoltre, le donne immigrate, madri e lavoratrici sono il “ponte tra le culture”, specie per il ruolo che rivestono nel processo educativo dei figli, a loro volta anelli di congiunzione fondamentali nel processo di integrazione che va governato, innanzitutto a partire da un'azione culturale forte e fondata sull'idea che la diversità non costituisce per forza di cose un elemento di criticità ma contiene al suo interno elementi importanti di incrocio, di sinergia e di sincretismo culturale che possono garantire equilibrio e stabilità alle relazioni sociali e nel rapporto tra comunità di diversa origine.

Su questi temi le donne possono costituire un elemento di coesione di superamento delle differenze, perché sono i soggetti naturalmente portatori di soluzioni, di equilibrio, di conciliazione e di apertura alla società e al mondo esterno.

In questo quadro di integrazione possibile ed auspicabile, la cultura della famiglia, i vincoli affettivi e le pratiche di cura prodotte dalle donne possono rappresentare il principale terreno di investimento in direzione di politiche di integrazione davvero efficaci.

La donna immigrata può quindi caratterizzarsi come veicolo e filtro di legalità ed integrazione proprio per la sua natura e per le sue peculiarità. E questa funzione va a toccare un elemento centrale di una moderna riflessione sull'immigrazione e cioè la questione della legalità e dell'immigrazione regolare.

Su questa articolazione del ruolo delle donne immigrate va costruita una politica e non un semplice riferimento ai valori dell'integrazione. Proprio perché l'integrazione sarà tanto più forte quanto più essa sarà in grado di poggiare su basi materiali che possano essere percepite da tutti come un vantaggio collettivo e generale e non come una sottrazione di opportunità per le popolazioni locali.

Su questo incrocio di materialità e valori si gioca probabilmente la più importante e delicata partita del futuro e non è un caso che, anche in questa circostanza, le donne immigrate e le questioni di genere rappresentino il crocevia di un cambiamento che può dare opportunità di integrazione e sviluppo alle nostre società, che possono rendersi soggetti attivi e positivi, di un mutamento comunque inarrestabile.

Per realizzare le aspettative sociali degli italiani e degli immigrati, dobbiamo essere in grado, come società e come sindacato di costruire percorsi virtuosi, equilibrando diritti e doveri, nel rispetto della legalità e della legge italiana, favorendo un sistema virtuoso che premi le potenzialità, nel rispetto delle pari opportunità e della dignità della persona.